

Regionali, poche alleanze: Pier punta sulle Politiche

«Non ci faremo tentare dagli assessorati»

L'EQUIDISTANZA
STRATEGICA

Si attendono segnali da Rutelli. Ma sarà duro il braccio di ferro con il Cavaliere

dal nostro inviato

CHIANCIANO TERME (SIENA) - Nel giorno in cui Pier Ferdinando Casini ha lanciato il nuovo Centro come propulsore del cambiamento e crocevia del dopo Berlusconi, non ha esitato ad usare l'aggettivo «drammatico» per descrivere il passaggio delle trattative per le regionali. «È un bivio drammatico» ha detto. Intendeva sferzare il «partito degli assessori», quanti cioè spingono per entrare comunque nella coalizione considerata vincente. Ma anche chi punta fin d'ora ad un'alleanza preferenziale con il Pd (ovviamente nella previsione di una vittoria di Bersani). «Non possiamo svendere una grande prospettiva per qualche posticino: peraltro le incrostazioni di potere ci hanno fin qui fatto perdere e non guadagnare voti». È la declinazione concreta dell'«equidistanza strategica».

Nella prospettiva delle regionali vuol dire che l'Udc ridurrà al minimo indispensabile le alleanze. Che l'opzione prevalente sarà la scelta solitaria. **Rocco Buttiglione**, Ferdinando Adornato, lo stesso Savino Pezzotta sono pronti ad andare da soli ovunque, convinti che, marcando ancor più l'«autonomia» del Centro, crescerà anche la forza e il potere contrattuale al momento delle alleanze per le elezioni politiche. Casini (come Lorenza Cesa) è più prudente. Ieri ha detto. «Non abbiamo fatto un voto di castità». Qualche alleanza serve per dimostrare che l'Udc è già in grado di cambiare gli equilibri. La condizione ovviamente è che le poche alleanze non siano a senso unico.

E che, dove l'Udc entrerà in coalizione, sia «visibile» la novità (o nel nome del candidato-governatore o con una forte impronta anti-leghista e anti-dipietrista). La scelta strategica oggi è di far crescere il Centro, anche organizzativamente, aprendo contraddizioni nei partiti maggiori.

Ma quelle due aree - il «partito degli assessori» e i sostenitori dell'intesa con il Pd - vanno governate. Evitando di importare nell'Udc le contraddi-

zioni. Il partito degli assessori è forse indefinibile. Ma è diffuso. Non si limita certo alle sole Lombardia e Veneto, dove l'Udc è già al governo regiona-

le con Pdl e Lega. E dove Casini è disposto a confermare l'alleanza, solo a condizione che le pretese leghiste vengano ridimensionate.

La spinta a coalizzarsi viene anche da tante amministrazioni locali, per lo più orientate

verso il centrodestra, anche se ora ci sono giunte pure di segno opposto. In Puglia e in Piemonte, ad esempio, il dialogo con il Pd è più intenso. Ma Casini per ora frena.

Se Francesco Rutelli consumasse a breve lo strappo con il Pd, certamente la sua partecipazione al progetto del nuovo Centro sarebbe gradita. Ma inevitabilmente Rutelli porterebbe il suo peso sul piatto di sinistra della bilancia, irrobustendo l'ipotesi di un patto tra i moderati e i riformisti. Ora quel piatto della bilancia è presidiato innanzitutto da Bruno Tabacci, un po' insofferente verso ogni tentennamento. «L'Udc - ha detto ieri Casini - non tentenna, ma deve scommettere su stessa, sul seme che ha gettato per il futuro». Tenere la barra dritta, per il leader Udc, vuol dire oggi non legarsi troppo nelle regionali. Si voterà in 13 Regioni. Almeno in sette l'Udc è (sulla carta) decisi-

va. Ma da qualche parte può essere decisiva anche andando da sola. I centristi non hanno interesse che vinca Berlusconi, ma neppure che il segretario uscito dal congresso possa dichiarare superata la crisi la Pd. Il ricambio, la linfa nuova invocata ieri da Casini serve pure per governare meglio la struttura consolidata del partito. Ma forse la trattativa più difficile sarà con Berlusconi, che farà il possibile per bloccare il Centro «autonomo». A differenza di due anni fa, però, non dovrebbe più avere sponde nel Pd.

cla.sa.

